

renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Per la riflessione e la preghiera

Nella seconda domenica di quaresima la liturgia, ogni anno, ci propone il racconto della trasfigurazione di Gesù che i credenti hanno situato sul monte Tabor. S. Marco certamente non voleva narrare semplicemente un fatto, ma soprattutto mostrarne il significato. Per questo è necessario che inseriamo la trasfigurazione nel suo contesto storico e biblico. Il contesto storico è dato dal momento tutto particolare in cui scrive S. Marco. Si trova a Roma dove è appena cessata la persecuzione di Nerone e quella comunità - pur avendola superata - ha bisogno di capirne il significato. Il contesto biblico è dato dai significati che hanno nella Bibbia certe immagini, quali la pianura, il monte, la nube.... Soprattutto è indicativo il fatto che la trasfigurazione avvenga dopo che Gesù ha annunciato la sua morte e risurrezione; un annuncio che ha scioccato i discepoli perché avviene subito dopo che Pietro ha riconosciuto che Gesù è il Cristo, cioè il Messia inviato da Dio. I discepoli si dimostrano ancora uomini di "pianura" che continuano a ragionare con parametri umani e non secondo Dio. Allora Gesù prende tre discepoli e li porta su un alto monte segno della presenza di Dio dove, a contatto con Lui, sono chiamati a rinnovare la loro mente secondo il suo pensiero. La "pianura" dice che ciò che conta è il potere, il successo, la ricchezza, il "monte" rivela che la cosa più importante è l'amore che raggiunge il suo culmine nel dono di sé fino alla morte. E' solo l'amore che rivela il vero volto di Dio che Mosè ed Elia avevano chiesto di vedere e che ora possono contemplare; un volto non potente, ma fragile fino al dono di sé sulla croce. La nube che avvolge i discepoli richiama la nube luminosa che accompagnava il popolo nel deserto e che ricopriva la dimora di Dio indicando la sua presenza nell'accampamento. I discepoli sono pieni di gioia e di stupore, tanto che Pietro propone di rimanere sempre sul "monte" ma, quando capiscono che bisogna passare dalla croce con Gesù dimenticando se stessi, sono colti da paura. C'è la voce del Padre che conferma quanto Gesù ha mostrato e invita ad ascoltarlo, cioè a seguirlo senza paura. L'esperienza della trasfigurazione i discepoli la comprenderanno solo dopo la risurrezione di Gesù. La quaresima è il tempo in cui dobbiamo abbandonare la "pianura" per lasciarci condurre sul "monte" all'incontro con Dio e accogliere la nube luminosa che ci rivela la pasqua. E' un cammino che conosce delle tappe da percorrere: da un primo entusiasmo della fede bisogna passare alla dimenticanza di noi stessi per seguire il Signore fino alla croce.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA – 25 FEBBRAIO

Genesi 22,1-2.9-13.15-18

In quei giorni, ¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Per la riflessione e la preghiera

Il comando di Dio ad Abramo di sacrificare l'unigenito che ama e che ha avuto contro ogni speranza umana per noi è incomprensibile e ci appare indegno di un Dio che è amore. Ma tutto diventa comprensibile quando Abramo attraverso l'uscita dalla terra e il cambiamento del nome da Abram in Abramo compie un passaggio: dalla nascita carnale alla nascita che viene da Dio. Da quel momento è in grado di entrare in alleanza con Dio che gli dona come segno la circoncisione: "Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza" (Gn 17,5-7). Abramo capisce che può fidarsi e affidarsi a Dio. L'ordine di sacrificare Isacco è l'ultimo passaggio dalla nascita carnale a quella che viene da Dio. Un passaggio drammatico, perché non ha altra prova della giustizia del comando se non la fede: "Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio; egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo" (Eb 11,17.19). Questo fu scritto per nostro ammaestramento, perché passati dalla nascita secondo la carne alla nascita secondo lo Spirito, ci fidiamo di Dio. Ma è anche segno del sacrificio di un altro primogenito, Gesù unico figlio di Dio.

Salmo 115 (116)

*Ho creduto anche quando dicevo: “Sono troppo infelice”.
Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.*

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo,
figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore, In mezzo a te, Gerusalemme.*

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo inserito nella liturgia della seconda domenica di quaresima trova una profonda corrispondenza nella Parola che ci ha proclamato la vicenda drammatica di Abramo. E' un salmo di rendimento di grazie a Dio in cui colui che prega ricorda le sventure da cui è stato liberato. Abramo ha creduto anche quando aveva tutto il diritto di dire: “sono troppo infelice”. Possiamo, infatti, immaginare la grande afflizione che ha provato quando il figlio gli ha chiesto: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?” Imbarazzato ha risposto: “Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!” Con un profondo atto di affidamento si è abbandonato a Dio che lo ha liberato dalla sua angoscia. Gesù, a Cafarnao, viene abbandonato da molti perché aveva usato un linguaggio che appariva troppo duro per essere accettato: come avrebbe mai potuto salvare il popolo con la sua morte? E ai discepoli smarriti dice: “Volete andarvene anche voi?”. Ma Pietro, con un atto di fede risponde: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,67-68). L'abbandono nel Signore spezza le catene della paura e della morte. La vita di ogni cristiano conosce momenti di difficoltà in cui è doloroso vivere il presente e il futuro sembra non avere speranza; è il momento di affidarsi al Signore, appoggiarsi solo sulla sua parola e sperimentare quanto sia efficace il suo amore, sicuri che egli non agisce mai in nostro sfavore, ma sempre orientato alla pienezza della nostra vita. Questo è presente anche nel N.T. come si legge nella seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi: “Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi” (4,13-14). Come Abramo compì un atto di sottomissione così deve saper fare ogni uomo che si trova in difficoltà. E come il salmista celebra il Signore davanti a tutto il popolo e in modo personale così dobbiamo saperci rivolgere a Dio. La quaresima si presenta come il tempo favorevole per riconoscere la presenza del Signore anche nelle tragedie personali e comunitarie., deve portarci sul monte e sperimentare a cosa ci conduce l'andare dietro a Gesù confidando pienamente in lui.

Lettera dell'apostolo Paolo ai Romani 8,31-34

Fratelli, che diremo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse

ogni cosa insieme a lui? ³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Per la riflessione e la preghiera

Questo piccolo brano della lettera ai Romani è la conclusione di quanto Paolo ha riflettuto sulla giustificazione che Dio dona in modo gratuito attraverso la fede che si basa sulla fiducia verso di Lui e non sulle opere umane. “Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende” (Eb 11,8-9). Paolo è affascinato dalla consapevolezza che il Padre e il Figlio ci giustificano e ci amano. Dio non ha voluto la morte di Isacco - “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!” - , ma non ha esitato a sacrificare il proprio Figlio unigenito. In questo sta il dramma dell'amore di Dio: ama talmente il mondo da accettare che il Figlio sia sacrificato come un agnello. Ma in questo sta anche tutta la fiducia che ogni uomo deve avere in Lui. Se Dio, infatti, ha sacrificato il Figlio, potrà mai arrendersi davanti al peccato? Non farà di tutto per recuperare gli uomini per renderli figli nel Figlio? Si capiscono le espressioni meravigliate di S. Paolo, che dovremmo avere infisse nella mente e stampate nel cuore. La fiducia nella nostra salvezza non sta nella constatazione dei nostri meriti, ma nella certezza di questo amore che non condanna e non abbandona, dandoci la certezza che ci salva non in virtù dei nostri meriti, ma nonostante i nostri demeriti. Certamente sarebbe sciocco approfittarne per fare i nostri comodi, ma è saggio e confortante confidare in questo amore. La vita cristiana dovrebbe per questo essere serena, perché fondata in Dio, più fiduciosa perché la nostra debolezza è sostenuta da un amore immenso. Però non c'è solo la fiducia per la nostra vita personale, ma anche per la vita degli altri, perché l'amore di Dio è gratuito e si estende a tutti con un occhio particolare verso i peccatori più ostinati. La sua volontà è che tutti gli uomini siano salvi. E dobbiamo volerlo anche noi, cosicché non ci arrendiamo mai di fronte al male, sapendo che sarà sconfitto. Questa consapevolezza rende più sopportabile la sofferenza per le nostre debolezze, per le persone care che non credono o si sono perse nei meandri del peccato. Il Signore ci assicura che la preghiera fiduciosa avrà sempre ragione di ogni male. Quale consolazione ne deriva ad una madre o ad un padre che soffrono per la lontananza dei propri figli! Sanno che Dio non li abbandona, ma li cerca con insistenza offrendo loro la sua misericordia e il perdono. Sanno anche che le loro preghiere hanno udienza presso il cuore di Dio. La quaresima può essere il tempo opportuno per riscoprire questi aspetti così belli e consolanti della nostra fede e per rinnovare la nostra adesione all'amore di Dio perché ne beneficiamo non solo noi, ma tutti gli uomini ed in particolare le persone che ci stanno più a cuore

Marco 9,2-10

In quel tempo, ²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavaandaio sulla terra potrebbe